

SPETTACOLI & CULTURA

Domenica

9 Marzo 2008

spettacoli@iltirreno.it

SCRITTORI
E STORIE

«Basta confrontare lo stile letterario dei due personaggi: è identico anche nei dettagli»

di David Fiesoli

FIRENZE. Gli inglesi non vogliono che si sappia: perderebbero quel misterioso personaggio che nel Seicento li aveva finalmente innalzati al livello di altri Paesi d'Europa in cui fiorivano geni letterari. Paesi come l'Italia ad esempio, che all'epoca ne schierava a decine e ora potrebbe riprendersi pure William Shakespeare, forse il drammaturgo più celebre di ogni tempo.

Si, perché Lamberto Tassinari, professore fiorentino trapiantato in Canada per insegnare letteratura italiana all'Università di Montreal, lo scrive stavolta a chiare lettere: Shakespeare era italiano, il suo vero nome è Giovanni "John" Florio, valentissimo scrittore di gran cultura, traduttore inglese di Montaigne e Boccaccio, raffinato umanista italiano che nel Seicento viveva a Londra con il padre, frequentando aristocrazie e corte della regina.

È scrivendo drammi che firmava con lo pseudonimo di Shakespeare, perché chi scriveva per il teatro era mal visto dai ricchi aristocratici. La storia non è nuova, né Tassinari è il primo a parlarne: qualche tempo fa, in Sicilia, un maestro elementare sostenne che Shakespeare, cioè John Florio, era siciliano: trovò eco perfino sul Times di Londra, ma non credito nelle accademie. E lo scorso anno, un assicuratore di Massa Carrara, Saul Gerevini, dichiarò sicuro che Shakespeare, ovvero John Florio, in realtà era toscano: promise un saggio illuminante, poi mai pubblicato.

Invece ora, farcito di documentazioni, un libro sul mistero c'è, e lo ha scritto Lamber-

Shakespeare? Un genio italiano

Per il professor Tassinari era lo pseudonimo del nobile John Florio

to Tassinari, edito da Giano Books: un'edizione non ancora dedicata al mercato italiano, alcune parti sono in inglese. Ma la tesi non è più una voce. Tassinari è andato a cercare fonti, documenti e dichiarazioni. E ne è sicuro: Shakespeare era un aristocratico italiano, protestante di origine ebraica, esiliato a Londra, e si chiamava John Florio.

Ma questa storia che ogni tanto ritorna a girare, non rischia solo di alimentare il mistero di Shakespeare?

John Florio è molto più vero, storicamente, di Shakespeare. Shakespeare ha una biografia di tracce anagrafiche e basta. Non è provato che il drammaturgo sia l'attore nato a Stratford on Avon nel 1564. Non è provato che quello Shakespeare sia l'autore dei capolavori che conosciamo, da "La Tempesta", che sto mettendo in scena a Napoli, a Giu-

lietta e Romeo. Tutta la costruzione dello Shakespeare di Stratford riposa sulla testimonianza di Ben Johnson sette anni dopo la morte, e su niente d'altro. Francamente, è molto poco.

Cosa lega invece John Florio alle opere immortali shakespeariane?

Quello che è stato detto e ri-conosciuto da due biografie:

quella francese del 1921, una tesi di dottorato su Florio, ma soprattutto quella, molto più accreditata dal punto di vista accademico, che ha scritto Frances Yates in Inghilterra. Non dice chiaramente che Florio e Shakespeare sono la stessa persona, ma porta a sostegno di questa tesi indizi importantissimi, e poi, in fondo al libro, par-

la di questione delicata e controversa, e promette di affrontarla in un altro libro. Che però non ha fatto.

E ci ha pensato lei...

L'ho fatto io come collettore di tesi e testi già esistenti, basta andare a cercare. Molto di questo lavoro era stato fatto, ma mai indagando lo stile letterario di John Florio, che accostato ai testi di Shakespeare mostra di essere identico, lo stesso. E' chiaramente la stessa voce: ci sono modi di dire uguali.

espressioni di Florio che sono titoli delle opere di Shakespeare. Florio scrive esattamente come Shakespeare: qualche dotto filologo lo potrebbe stabilire senza ombra di dubbio, ci metto la mano sul fuoco.

Ma Florio è toscano?



Il Globe, teatro di cui Shakespeare era azionista, ricostruito a Londra. Sopra, la più nota delle immagini del "grande bardo", e a destra un ritratto di John Florio



Florio ha deciso di usare uno pseudonimo perché era un italiano aristocratico estremamente ben introdotto a corte e nella nobiltà inglese, valletto di camera della regina, un uomo coltissimo ed estremamente invidiato, tacitamente rimproverato come straniero che ne sapeva più degli aristocratici inglesi eppure rispettato da tutti: non poteva giocarsi l'equilibrio su cui si reggeva la sua reputazione rivelando che scriveva drammi teatrali. Chi scriveva per il teatro era malvisto a corte, era considerato un puttaniero, un attaccabrighe vizioso, un poco di buono. Florio l'avrebbe pagata cara. Allora si inventò uno pseudonimo che ha coinciso con un nome che poi è stato confuso con quello dell'attore di Stratford, che aveva lo stesso suono: Shakespeare.

Non è bizzarro che questa storia continui a venir fuori e trovi così poco credito da parte degli accademici? Verrebbe da dire: cercasi filologo disperatamente...

Già. La storia di Shakespeare è una storia di insabbiamenti ed omissioni, per mantenere in vita una leggenda di cui l'Inghilterra aveva all'epoca un bisogno vitale: un pezzo da novanta della sua letteratura, da contrapporre ai geni letterari portoriti da altre grandi nazioni europee. Quello che è davvero assurdo, comunque stiano le cose, è che la cultura italiana abbia dimenticato John Florio, grande studioso da riscoprire.

Non era un prestanome, era lo pseudonimo di Florio. Shakespeare è esistito davvero, lo attestano sessanta documenti di carattere anagrafico, ha fatto appunto l'attore ed era un'azionista di un teatro importante, il Globe.

E perché Florio gli avrebbe rubato il nome invece di adoperare il suo?